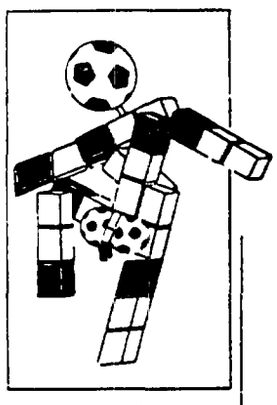
D.O.F.
Denominazione d'Origine Frizzante.
TURA


# l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 144
Spedizione in abb. post gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Giovedì
21 giugno 1990 *

**Capovolgete l'Unità troverete CUORE MUNDIAL**

Due pagine di Cuore Mundial, contro il logorio di Italia Novanta. Coraggio, mancano ancora venti giorni. In questo numero: i grandi sponsor degli azzurri, Alitalia alla ribalta. Premio Control: allungo di Candido Cannavò, ma la vetta è ancora lontana. Le grandi delusioni dei mondiali: Gianni Minà scrive per Cuore. Come sempre il saluto di Biscardi, la pippa del giorno e altre cadute di gusto. Poi Altan, Elle Kappa, Scalia, Perini, Vigo e Pennisi, Lunari e altri infortunati.

## Editoriale

# Non è in ballo solo il salario ma la democrazia

**NICOLA TRANFAGLIA**

Le avvisaglie erano state chiare già il 24 maggio scorso quando l'assemblea della Confindustria, confermando Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, aveva lanciato il suo grido di battaglia chiedendo al governo la fiscalizzazione degli oneri sociali, la liquidazione della scala mobile e la revisione della legge appena approvata sulle piccole imprese. E le risposte del governo erano arrivate subito. I ministri del Bilancio Carli e dell'Industria Battaglia, affrettandosi a dichiarare di averne parlato con il presidente del Consiglio (che, da parte sua, non li ha mai smentiti), avevano voluto rassicurare gli industriali italiani che il governo avrebbe fatto al più presto quanto chiedevano. Sicché l'atteggiamento della delegazione confindustriale di fronte alle richieste dei metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di categoria appare come la conseguenza di una politica che privilegia le ragioni del settore più oltranzista del fronte padronale.

In quell'occasione, come di fronte al convegno di Parma del marzo scorso, notai che la Confindustria appare di fatto schizofrenica: da una parte, critica il sistema Italia per *le sue contraddizioni e diseconomie; dall'altra* cerca l'appoggio del governo per scaricare sui lavoratori i costi di quel sistema e ottenere un rafforzamento ulteriore della sua già solida posizione nel blocco di potere che regge il paese. Mi pare che l'atteggiamento tenuto nei giorni scorsi con i metalmeccanici non solo confermi questa schizofrenia ma introduca elementi allarmanti di cecità e di avventurismo che possono provocare effetti negativi per tutti i lavoratori.

Vediamo perché. In apparenza – e come ripetono in questi giorni i mezzi di informazione più legati agli interessi della grande industria – la battaglia esplosa con la rottura delle trattative riguarda essenzialmente il livello delle retribuzioni, e dunque il costo del lavoro. E se così fosse, sarebbe facile ricordare alla Confindustria che nell'ultimo decennio a un aumento del prodotto per addetto nell'industria del 44 per cento ha corrisposto una crescita del salario reale intorno al 20 per cento o anche che l'insieme dei redditi da capitale e di impresa è cresciuto più di quanto siano aumentate tutte le retribuzioni da lavoro dipendente. Ma, in realtà, la posta dello scontro è assai più alta e lo si è capito con chiarezza al momento della rottura: l'obiettivo degli industriali è la fine della contrattazione articolata e decentrata e la liquidazione della scala mobile (che tra l'altro tutela in maniera assai parziale l'aumento strisciante del costo della vita).

Si tratta, dunque, di una battaglia politica che vuole ridurre il movimento sindacale, chi rappresenta il lavoro dell'industria privata (e in seguito, inevitabilmente, del settore pubblico) in una condizione di impotenza e di rapporto sempre più difficile con la base, costretto come sarebbe a una contrattazione verticistica e centralizzata ed esposto ancora di più di oggi alla ribellione di categorie più forti e di sindacati autonomi di categoria. Per giunta l'attacco viene mosso durante le trattative, chiedendo, per chiudere i contratti, di cambiare le regole del gioco mentre tutto è ancora aperto e regolato dalle vecchie regole. Dobbiamo pensare che i dirigenti della Confindustria (e i potenti interessi che rappresentano) siano improvvisamente impazziti e vadano allo scontro senza averci riflettuto? Personalmente non ho ragione di crederlo. Mi pare piuttosto che gli industriali sollecitino una verifica dei rapporti di forza approfittando della oggettiva debolezza di un governo oscillante e delle perduranti divisioni della sinistra.

Del resto, anche la sortita di Berlusconi sulla legge Mammì in cui un imprenditore privato, sia pure tra i più ricchi, stabilisce che cosa deve fare l'esecutivo sull'antitrust, rientra nel quadro di una situazione politica instabile, caratterizzata dall'incapacità del pentapartito di attuare le riforme che sbandiera e dalla conseguente tendenza ad accontentare le corporazioni più forti a danno delle più deboli come delle *masse lavoratrici che costituiscono la maggio*ranza degli italiani. Non si tratta, dunque, come ha scritto qualcuno in questi giorni, di un ritorno di operaismo né di una battaglia arretrata bensì di uno scontro importante o addirittura decisivo tra chi, come la Confindustria, vuol riportare indietro l'orologio a un assetto sociale gerarchico, profondamente ingiusto e classista, e chi ritiene che la democrazia, per non essere una parola vuota, deve investire ogni settore della vita sociale, e in particolare il mondo del lavoro.

La Confindustria disdetta la scala mobile. Oggi i sindacati decidono la giornata di lotta
Governo diviso: Donat Cattin contro Carli, il Psi critica gli industriali, il Pri li difende

# L'operaio non ci sta

## Nelle fabbriche scioperi spontanei

Il caso «scala mobile» scuote il governo mentre la Confindustria fa pervenire ai sindacati la lettera con la disdetta. Donat Cattin attacca Carli, Battaglia attacca Donat Cattin, il Psi si schiera con i sindacati. Scioperi, intanto, in tutto il Paese e oggi Cgil Cisl e Uil decidono una possibile mobilitazione generale. Al Senato prende piede il parere di approvare la legge che proroga l'intesa sulla protezione ai salari.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Governo diviso, imprenditori divisi. Sono i primi risultati della furibonda partita ingaggiata dalla Confindustria contro i sindacati. Pininfarina proprio ieri ha inviato a Cgil, Cisl e Uil e al ministro del *lavoro Donat Cattin la lettera* che informa dell'avvenuta disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Gli imprenditori, in precedenza, erano stati ascoltati, dopo i «leader» sindacali, dalla Commissione Lavoro del Senato presieduta da Gino Giugni. E il Senato potrebbe approvare la legge sulla proroga dell'accordo di scala mobile. Una tale scelta scaricherebbe di ogni intensità la manovra drammatizzatrice voluta dalla Confindustria. Le perplessità intorno alla mossa di Pininfarina crescono. Un altro settore padronale, la Confagricoltura, proprio ieri ha reso noto di aver prorogato, d'intesa con i sindacati di categoria, quell'accordo sulla scala mobile che gli industriali rifiutano. Altri imprenditori, quelli delle aziende pubbliche, quelli della Confcommercio non hanno ancora assunto decisioni.

Ma il problema è che gli industriali privati hanno anche deciso di non rinnovare i contratti di lavoro. Ed ecco ieri le prime intense risposte, con scioperi, cortei, blocchi stradali e anche qualche blocco ferroviario. Dalle fabbriche metalmeccaniche di Bologna, Milano, Brescia, Bergamo, e Firenze, la protesta è stata immediata. A Torino (dove domani inizierà la conferenza nazionale Fiat voluta dal Pci) è stata licenziata una delegata sindacale. I metalmeccanici, insomma, sono nel mirino e anche per questo preparano le manifestazioni di Napoli e Milano del 27, con l'adesione dei sindacati dei pensionati. E oggi a Roma Cgil, Cisl e Uil riuniscono tutte le categorie per discutere lo sciopero generale.

Sotto accusa è anche l'operato del governo, mentre esplodono le polemiche tra i ministri. C'è un Donat Cattin che attacca Guido Carli, appoggia la la legge che proroga la scala mobile, si candida come mediatore. Ma c'è un Battaglia che rivendica la neutralità della compagine governativa. I socialisti, dal canto loro, riuniscono la segreteria con Del Turco (Cgil) e Larizza (Uil), appoggiano i sindacati. L'opposizione comunista è mobilitata nel Parlamento e nel Paese.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

## Occhetto: domani con il Pci giornata di solidarietà

ROMA «Esprimo a nome del Pci la piena solidarietà ai lavoratori dell'industria e alle organizzazioni sindacali». Inizia così la dichiarazione del segretario del Pci a commento della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria. Una decisione che Occhetto giudica un «grave gesto di rottura» con il quale la Confindustria «pretende di puntare l'indice contro i lavoratori indicandoli al paese come quelli che, nel momento delicato dell'integrazione economica europea, avanzerebbero richieste irresponsabili ed incompatibili con le esigenze di sviluppo e di competitività dell'economia italiana».

Per il segretario del Pci, invece, «le retribuzioni dei lavoratori sono rimaste tra le più basse in Europa ed è sempre più evidente a tutti che esiste una questione salariale specialmente per i lavoratori industriali». «Anche per questo motivo – continua Occhetto – si vuole colpire il diritto alla contrattazione articolata e ostacolare il necessario processo di sviluppo della democrazia sindacale ed economica». Ma la Confindustria, dice il segretario del Pci, «con la sua intransigenza scarica le colpe dell'attuale governo sui lavoratori. Infatti il vero pericolo, che oggi incombe sull'economia italiana e che impedisce di affrontare sul serio il nodo del costo del lavoro, sta in una politica governativa che autorizza e tollera scandalose evasioni fiscali e non affronta la riforma tributaria, che dilapida e sperpera ingenti risorse pubbliche, che lascia affondare nell'inefficienza e nel burocratismo delicati ed essenziali servizi pubblici e la pubblica amministrazione».

### Alla Camera primo sì per il rientro dei Savoia

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, una proposta di legge per l'abrogazione delle disposizioni che vietano il rientro in Italia di tutti gli eredi maschi della famiglia Savoia. Nipoti, pronipoti ed eredi dell'ultimo re d'Italia, dal referendum del dopoguerra non hanno mai più potuto rimettere piede in Italia. Andreotti e il governo si sono già pronunciati a favore delle modifiche costituzionali.

A PAGINA 9

### Mezzo milione di studenti alla prova della maturità

È lui, il criticatissimo ma apparentemente immutabile tema d'italiano, il protagonista della prima giornata degli esami di maturità che vedono da oggi impegnati 474.059 studenti e 6.932 commissioni. Ridda di voci e di ipotesi, in genere prive di fondamento, sugli argomenti scelti dagli «esperti» ministeriali. E intanto i provveditorati stanno lavorando freneticamente per sostituire gli insegnanti che all'ultimo momento hanno rinunciato a far parte delle commissioni.

A PAGINA 10

### L'America sospende il dialogo con l'Olp

Il presidente Bush ha annunciato ieri sera la decisione di sospendere il dialogo con l'Olp, poichè questa non ha apertamente sconfessato il fallito raid a Tel Aviv del 30 maggio scorso e il suo responsabile Abul Abbas. Il capo della Casa Bianca si è detto pronto a riprendere il dialogo quando Arafat avrà adottato «le misure necessarie». Per i palestinesi dei territori si tratta di «un regalo al governo di destra di Shamir», regalo che causerà «gravissima tensione».

A PAGINA 12

Conservatori all'attacco alla conferenza del Pc russo in attesa del congresso di luglio

# «Gorbaciov non si dedica al partito» Ligaciov vuole le dimissioni del segretario

Egor Ligaciov adesso gioca a carte scoperte. E attacca frontalmente Gorbaciov. «O segretario o presidente» ha detto ieri alla conferenza dei comunisti russi. Ed ha aggiunto: «Nel Politburò non c'è democrazia e non si ascoltano le opinioni». È un momento delicatissimo per il Pcus che tra qualche giorno andrà a un dibattito congressuale decisivo.I conservatori sono all'offensiva.

**SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI**

MOSCA. L'attacco degli ortodossi è scatenato. Ha detto un delegato: «Siamo andati a rendere omaggio al mausoleo di Lenin ma gli attacchi al fondatore del partito continuano e noi siano molto preoccupati...». Ed altri hanno continuato su questa linea. Ma il colpo più basso è venuto dal capo riconosciuto della destra, Ligaciov. Il quale ha chiesto a Gorbaciov di dimettersi dalla segreteria del Pcus. «Non si può dirigere il partito – ha detto – senza dedicargli tutto il tempo». Ed ha aggiunto: « Forse se ne può fare a meno del partito?». Ligaciov ha tirato fuori tutto quel che pensava e dopo un attacco frontale al Politburò ha concluso affermando che «la comunità socialista si è disgregata mentre le posizioni dell'imperialismo si sono tremendamente rafforzate».

A PAGINA 11

Fulvio Martini

## «Gli 007 alleati non dicono la verità sul caso Ustica»

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. «Su Ustica i servizi di Inghilterra, Francia e Stati Uniti non ci hanno detto la verità. Credo che se avessero avuto qualcosa a che fare con la tragedia, sicuramente non l'avrebbero detto». Un'affermazione clamorosa, sicuramente basata su qualcosa di più di una semplice impressione, che l'ammiraglio Fulvio Martini, il capo del Sismi, ha rilasciato ieri quasi al termine della sua deposizione in commissione Stragi. Una novità inattesa sulla quale, nei prossimi giorni, si cercherà di fare ancora maggiore chiarezza. E dall'audizione è emersa un'altra notizia sconcertante. Nel periodo precedente alla strage, dieci piloti italiani rivelarono ai libici quali fossero i punti «critici» del nostro sistema radar. In pratica, i corridoi da attraversare senza essere avvistati.

A PAGINA 8

# Per il nuovo Csm eletti solo i dc Galloni e Bressani

Solo due eletti, e tutti e due dc. Per il resto una «fumata nera». È finita così ieri una doppia votazione a Camere riunite per l'elezione dei membri laici del Csm. Sono passati Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani al primo turno. All'ultimo posto è finito invece il penalista Guido Neppi Modona, indicato dal Pci, a cui sono mancati alla fine anche alcuni voti comunisti...

**CARLA CHELO FABIO INWINKL**

ROMA. Il Parlamento riunito in seduta comune ha eletto soltanto due dei dieci componenti laici del Csm. Sono passati al primo scrutinio, superando il quorum dei tre quinti, due candidati dc, Giovanni Galloni che aspira alla vicepresidenza e Piergiorgio Bressani, un uomo vicino a Francesco Cossiga. Gli altri otti membri indicati dai partiti non ce l'hanno fatta nemmeno al secondo scrutinio. Alla fine c'è stata anche una sorpresa: Guido Neppi Modona, il penalista candidato dal Pci, è finito all'ultimo posto E alla seconda votazione ha perduto anche qualche consenso nelle file comuniste.

In Transatlantico il «caso Modona» è stato il più commentato. Più di uno nella Dc ha detto: «Lo hanno penalizzato perchè troppo schierato...».

A PAGINA 5

Erano in permesso. Il sequestro risale al '75

# Evasa la coppia che rapì e uccise Cristina Mazzotti

Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, condannati per l'omicidio di Cristina Mazzotti, non sono rientrati in carcere dopo un permesso di dieci giorni. Si sono perse le loro tracce

FRANCO ARCUTI ENNIO ELENA A PAGINA 9

# Poveri bambini, così compianti, così traditi

**DACIA MARAINI**

Qualche giorno fa a Catania guardavo una fila di manifesti che ritraevano Santina Renda, incollati su una parete sotto cui marcivano dei sacchi di immondizia. «Ormai certamente la bambina è morta», mi diceva una voce d'uomo dalle inflessioni dolorose. E invece ecco, ora leggiamo sui giornali che Santina è viva. «Ha telefonato una voce di donna dall'accento straniero... qui con me, ha capito signora, è con me la bambina, viva». E la bambina, al telefono ripete più volte «Ma', ma'». «Mi chiamava così», sostiene la signora Renda, «mai mamma, solo ma'». Di fronte alla immagine di una bambina rapita, ancora una volta l'Italia si commuove, alza bandiere tricolori, scopre sentimenti vecchi ma sempre rinnovati, di simpatia, di pietà, di indignazione. Che siano i benvenuti naturalmente. Ma come fanno presto poi a passare. Il nostro in realtà è un paese dalle lagrime facili quando si parla di bambini. Ma poi, nei fatti, non si mostra affatto tenero nei *loro confronti. Lo dicono le voci* allarmate che chiamano il telefono azzurro. Lo dicono le condizioni in cui sono tenute le scuole, gli ospedali infantili. Lo dice lo stato di inquinamento dell'aria e dell'acqua. Lo dice la quantità di bambini che sono costretti a lavori da grandi, soprattutto nelle zone depresse. Lo dicono i tanti bambini drogati, picchiati, violentati, venduti di cui si sente ogni giorno parlare.

Molto sentimentalismo e poco sentimento. Quello che dovrebbe spingerci a organizzare il paese in modo razionale e generoso nei riguardi dei figli su cui piangiamo ma di cui non rispettiamo i diritti. Alcuni sostengono che la situazione dei bambini è comunque migliorata rispetto ai secoli scorsi. E citano libri che parlano delle durezze che incombevano sui bambini di una volta. In effetti, a leggere Ariès, per esempio, si scopre che fino al XIII Secolo i bambini non apparivano neanche sui quadri. «Gli uomini del Medio Evo non si soffermavano sull'immagine dell'infanzia, priva per loro di *interesse e persino di realtà*. Viene anche da pensare che nell'ambito della vita vissuta e non solo quella della composizione estetica, l'infanzia fosse considerata un periodo di transizione che passava presto e di cui si perdeva presto il ricordo». C'era troppa mortalità, continua Ariès. L'indifferenza verso i bambini era «una diretta e inevitabile conseguenza della demografia di quei tempi». E ancora: «Pare che il bambino morto troppo presto venisse seppellito dove capitava, come si fa oggi con un animale domestico, un cane o un gatto... Era così poca cosa che neanche si temeva il suo ritorno dopo la morte a importunare i vivi». Il bambino non aveva insomma neanche il diritto di diventare spettro.

Già qualche secolo dopo ecco che ritroviamo i bambini sulle tele. Ma solo «nel 700, col nascere del malthusianismo e il diffondersi delle pratiche anticoncezionali, sparirà l'idea di inevitabile margine di scarto umano». Eppure i bambini si *continuavano a picchiare. Le* frustate erano messe nel conto di ogni «buona educazione» di collegio e di scuola. E le botte toccavano sia ai bambini agiati che a quelli disagiati, anche se questi ultimi valevano oggettivamente meno de la metà degli altri. «Un americano molto bene informato mi assicura che un bambino di un anno, in buona salute e bene allevato, è un cibo prezioso nutriente e sano, sia cotto in stufato che al forno o bollito. E non dubito che riuscirebbe ugualmente bene in fricassea o in ragù», scriveva Swift nella sua «Modesta proposta per evitare che i bambini poveri diventino un peso per i genitori e il paese. E anche per renderli utili al pubblico». E per pubblico si intendono qui gli opulenti e arroganti inglesi dell'impero in espansione.

E allora? Dobbiamo arrivare alla conclusione che i bambini devono ringraziare il nostro secolo perché finalmente sono liberi e rispettati? Perché le punizioni corporali non sono più *considerate necessarie* a una educazione familiare scolastica come «si deve»? Purtroppo basta fare un poco di attenzione alle notizie che escono sui giornali per sapere che non è così. Gli abusi continuano, le violenze sono quotidiane e la trascuratezza per la salute mentale e fisica dei bambini inquina il nostro vivere comune. È di qualche mese fa un bellissino documentario inchiesta sul lavoro minorile, visto sul terzo canale della televisione. Vi venivano rivelate cose tristissime su come i grandi sfruttano i piccoli per risparmiare sui salari e sulle tasse. È di ieri la notizia di un'altra bambina venduta dai genitori a Paola, in Calabria, e non si può nemmeno parlare di fame, perché non siamo né nel nord-est brasiliano, né nel centro dell'Africa nera. Semmai qui si tratta di brutalità, analfabetismo di ritorno, incuria, avidità. La violenza insomma non cessa, cambia forma, si adegua alle nuove leggi, ai nuovi costumi. Si fa subdola, si traveste da protezionismo di Stato, si fa sotterranea e silenziosa. Il *caso di Serena Cruz*, tanto bene raccontato da Natalia Ginzburg, è esemplare a proposito. E allora? Che fare? Prima di tutto parlarne, non c'è dubbio. Il silenzio è amico solo della cattiva coscienza. E poi lavorare per cambiare la sensibilità comune. Non è facile, si sa, essere giusti e rispettosi verso chi è più debole e dipende totalmente da noi. Molti genitori *che si considerano moderni* e colti, non riescono a controllare i propri nervi quando sono stanchi e irritati. Troppi zii, padri, amici di famiglia, si lasciano andare a violenze più o meno subdole su bambine per cui pure nutrono affetto. Troppe famiglie credono di poter fare e disfare, all'oscuro dei figli, la vita di questi stessi figli. Eppure non siamo più in quella fase di «allarme demografico» di cui parla Ariès. A meno che, pur vivendo in un paese che di media fa un figlio per famiglia, non risentiamo della mostruosa crescita demografica mondiale che ci porta ad una oscura e inconsapevole trascuratezza nei riguardi di quell'inevitabile «margine di scarto umano». Ma sarebbe davvero triste che fosse così.